

## Seminario di arti dinamiche. Germogli

### OSPITE DELL'OSPITE

Matteo Filippo Ponti

I germogli sono l'inizio di ramificazioni. L'edera lo fa decorando pareti e staccionate, contornando contorni ed invadendo contorni con mondi che i contorni stessi non avevano contemplato. Scrivere un germoglio sui contorni è dunque quasi un ripetersi o uno specchiarsi. In questo specchiarsi tuttavia ho intravisto nello sfondo qualcosa. Nella quinta sessione del Seminario in data 13 marzo 2021, sono stato attirato dal tema decorativo della metafora. Due termini remoti in apparenza, come 'suono' e 'uccello', si fondono in metafora d'un violino alato. Mi ricorda quasi il mito della biga alata. Ci sono sicuramente metafore anche nelle omonimie e metafore che si producono nel rispecchiarsi con altro.

Ho pensato all'ospite, termine con il quale si designa chi apre la propria casa all'alterità e chi si arrischia ad entrare nella casa dell'altro. Chi finisce per decorare l'esperienza dell'incontro? Nella Grecia classica la *xenia dora* – il dono consegnato dall'*host* alla partenza del *guest* – forse è proprio il nastro con il quale si regala il dono che suggella il rito dell'ospitalità. L'ospitalità è la metafora di una relazione specchio dove conosco-me-tramite-altro, una rito-decoro che è via della conoscenza. Ma non ho scorto solo questo.

Il ritorno dell'ospite atteso o inatteso. Mi soffermo sull'incontro pensando a tre episodi avvolti nell'aura del mito. Si scruta l'orizzonte in cerca di Odisseo – quando faranno ritorno le sue navi, direbbe Telemaco. L'ospite inatteso che bussava alla porta di Lot alla sera – gli angeli che vogliono portarti fuori casa per salvarti. L'ospite che propone l'impossibile – gli angeli che incontrano Abramo e annunciano alla novantenne Sara la prossima maternità. Tutte trame di futuri possibili, alcuni inimmaginabili ed altri magari desiderati. Ed allora Penelope tesse un peplo funerario e lo disfa nella speranza di raccontar con il filo altre storie. Omero racconta e annoda storie fatte di motivi ripetuti – riti-, certezze entro le quali le erranze (intese come errori e percorsi) si dipanano. L'ospitalità è allora una promessa soprattutto di un rituale che prova a nastrare il tempo presente con il futuro, con i futuri. L'ospite-ospite ignoto ci si approssima in modo meno minaccioso, l'ospitalità molce gli abbandoni.

Poi c'è il canto. Anche le note adornano, come fanno gli aedi per arricchire di cornici l'esperienza di ospitalità. Le sirene cantano per sviare le rotte degli eroi. Molto altro si potrebbe certo dire al riguardo. Tuttavia quello che mi chiedo è se fra meridiani e paralleli che avvolgono il mondo in una fitta rete di misure, l'ospitalità sia comprensibile nella metafora di un'eterna ghirlanda dorata, per dirla alla Hofstadter; sistemi che su diversi livelli possano acquisire un significato nuovo, fra loro accostandosi.

(15 marzo 2021)